



**Confederazione Sindacale
Lavoro Ambiente Solidarietà (L.A.S.)**

Unicobas Intercategorie

Via Mariani, 16 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02 / 89.05.95.29 – Fax: 02 / 89.05.95.87
unicobaslomb@libero.it – www.ambientelavorosolidarieta.it



Numero 15 anno III – marzo 2008

NON CALPESTATE I NOSTRI DIRITTI

Roberto De Maria

**BRESSO, ITALIA, PIANETA TERRA.
FEBBRAIO 2008.**

**CHIUSA CON SUCCESSO LA VERTENZA DI
UNICOBAS INTERCATEGORIE – L.A.S.
PRESSO LA CASA DELL'ANZIANO PIO XI.**

“L'organizzazione sindacale è libera” recita la Costituzione della Repubblica Italiana (articolo 39) ma, ciononostante, alcuni imprenditori cercano di impedire ai liberi Sindacati come il nostro di rappresentare i propri iscritti esercitandone i diritti. E' quello che è accaduto alla fine dell'anno 2007 alla Casa dell'Anziano Pio XI di Bresso, in provincia di Milano, in occasione del cambio di appalto. Quale migliore occasione del cambio di gestione, consistente in un avviamento tra cooperative, per escludere il primo Sindacato, quello con il maggiore numero di iscritti e di iscritte all'interno della casa di riposo per anziani? Naturalmente, né a noi né alle lavoratrici e ai lavoratori nostri iscritti poteva stare bene una scelta simile. Personalmente non mi sono mai piegato alla negazione dei diritti e ho sempre vissuto la mia vita re-

spingendo il sopruso del più forte sul più debole. Generalmente con successo, come questa volta. Sì, oggi una volta in più possiamo dire: **VITTORIA!!!**

E' utile sottolineare sin da principio che non è una mera questione di sopravvivenza, la nostra sopravvivenza. E' anche e soprattutto una questione di democrazia sindacale, nel senso di garantire alle lavoratrici e ai lavoratori la libera scelta di farsi rappresentare, nei luoghi di lavoro, dalle organizzazioni sindacali individuate liberamente dai lavoratori stessi (nei luoghi di contrattazione nazionale la democrazia sindacale non è mai esistita e non ci illudiamo che possa giungere in tempi brevi).

Quando i padroni ci vogliono estromettere dai luoghi di lavoro non lo fanno perché gli siamo antipatici.

I padroni, come ben sappiamo, prendono le loro decisioni secondo criteri economici, scelgono le vie che gli permettono di accumulare più soldi, di aumentare i loro profitti. Purtroppo per loro il nostro Sindacato, sempre dalla parte delle classi lavoratrici, spesso risulta essere un ostacolo all'aumento dei profitti perché difendere il salario e i diritti dei lavoratori e delle

Segue a pagina 2

Indice

Segue: Non calpestate i nostri diritti	2
Segue: Immigrati, quale futuro?	3
194 motivi per dire basta	4
Rinnovato il CCNL delle imprese di pulizia	5
Lavoro, quale sicurezza?	6

IMMIGRATI, QUALE FUTURO?

Maurizio Binotto

Abbiamo da poco iniziato l'anno 2008 e, come tutti sanno ormai da tempo, per l'effetto combinato del calo delle nascite e dell'aumento delle aspettative di vita il nostro si sta trasformando in uno dei paesi demograficamente più vecchi al mondo. L'innalzamento dell'età media comporterà quasi certamente carenza di manodopera, che vuol dire una minor crescita economica del paese e di conseguenza un aggravamento del sistema di Welfare, in termini di prestazioni previdenziali e assistenziali.

Per conservare il regime di protezione sociale sul quale è basata la convivenza civile fra le varie classi sociali e per promuovere una crescita economica più forte e sostenibile, tutti gli studi di settore affermano che sarebbe necessario

Segue a pagina 3

**I
n
t
e
r
c
a
t
e
g
o
r
i
e**

Segue dalla prima pagina: **Non calpestate i nostri diritti.**

lavoratrici comporta una diminuzione dei profitti dei padroni e, in generale, una modifica dei rapporti di forza all'interno dei luoghi di lavoro a favore dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo è il nostro compito principale e, principalmente, è questo ciò che noi facciamo. Giorno dopo giorno da quando esistiamo.

Ecco la vera ragione. Quando i padroni tentano di tagliarci fuori, adottando la scusa che non siamo tra le organizzazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi nazionali, il VERO MOTIVO è che noi siamo un **SINDACATO VERO**. E all'interno di un sistema produttivo nel quale prosperano i sindacati addomesticati dai soldi provenienti dallo stato, dagli enti bilaterali, dai fondi pensione e dai CAF, una sorta di rinoceronti che incarnano più il ruolo di partito-massa che il ruolo di sindacato, non è difficile capire perché un Sindacato vero come il nostro diventa un problema per il padrone. Un problema da eliminare con la forza, negando l'esercizio dei nostri diritti sanciti dalla legge 300/1970 (lo Statuto dei Lavoratori).

Noi, da parte nostra, non vogliamo soggiacere allo strapotere padronale. Quando i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori nostri iscritti sono calpestati, quando i nostri diritti di Sindacato sono brutalmente negati, invece di lasciarci andare, come farebbero in molti, ancora di più noi decidiamo di lottare.

Non dimentichiamo mai che le forme di lotta si evolvono e si adattano alle mutevoli fasi storiche ed economiche. Sappiamo che se le forme di lotta sono sospinte dalla creatività di chi si sente in pace con se stesso e con gli altri perché si trova dalla parte dei diritti, i risultati possono essere solo a vantaggio delle lavoratrici e dei lavoratori. Sappiamo anche che nei momenti di maggiore difficoltà bisogna avere fiducia nei propri obiettivi e nei propri mezzi e occorre saper tenere duro. E' molto importante imparare a **RESISTERE**.

E non si creda che per vincere queste battaglie di democrazia sindacale non siano sufficienti i diritti sindacali esistenti. Nella vertenza di Bresso gli strumenti che abbiamo utilizzato sono assai semplici: la completa e onesta informazione dei lavoratori e delle lavoratrici da parte nostra riguardo le norme e le dinamiche sindacali, il presidio davanti ai cancelli della Casa dell'Anziano Pio XI in un freddo pomeriggio di fine anno, la proclamazione dello sciopero, l'esercizio del diritto d'assemblea nonostante tutto, i vari comunicati sindacali, il lavoro di sensibilizzazione verso la comunità locale e verso il Sindaco di Bresso, le comunicazioni scritte su ogni cosa si potesse rivendicare nei confronti delle cooperative subentranti. Un grande sforzo organizzativo e operativo, senza risparmio di conoscenze, di tempo e di energie. In altre parole, **una bella e pacifica lotta sindacale realizzata con la testa e con il cuore. Fino a conseguire, con tanto di scuse, il pie-**

no riconoscimento di Sindacato da parte delle controparti padronali e dell'ente proprietario della struttura sanitaria per anziani. Proprio una bella soddisfazione per il nostro senso di giustizia e per il nostro spirito di sacrificio.

Riguardo allo sciopero una riflessione è d'obbligo. Molti dicono che la legge 146/1990, la legge che limita il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e che salvaguarda i diritti della persona costituzionalmente tutelati, di fatto abbia cancellato il diritto di sciopero. Noi rispondiamo che non è vero. E una volta in più abbiamo dimostrato con i fatti che se si hanno le capacità di rispettare i tempi, le procedure e le limitazioni che la legge 146/1990 impone allora il diritto di sciopero è pienamente esercitabile. Ciò che occorre mettere in gioco è l'abilità di saper organizzare con successo mobilitazioni di lavoratori, unita a una buona dose di esperienza, di coraggio e di conoscenza del diritto sindacale. Il resto viene da sé.



Sciopero generale del 17 novembre 2006 a Milano, Piazza del Duomo. Comizio di Roberto De Maria.

In conclusione, alla luce di quanto sin qui esposto, da esperto di economia aziendale prima ancora che da dirigente sindacale Vi voglio dire: **cari padroni, non calpestate i nostri diritti. E soprattutto: se non volete farlo per noi, fatelo almeno per VOI.** Se credete di aumentare i vostri profitti calpestando i nostri diritti sappiate che otterrete il solo risultato di aumentare la conflittualità, le vostre spese e quindi di ridurre i vostri profitti: cioè esattamente il contrario di quello che desiderate. Signori imprenditori, sappiate che l'aumento dei vostri profitti dovete conseguirlo attraverso nuovi investimenti, la formazione, migliorando la vostra cultura, affinando la vostra formula imprenditoriale, accrescendo la vostra efficienza organizzativa e la qualità dei vostri prodotti e servizi e mai negando i nostri diritti di Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori. Sappiate che noi siamo più che mai coscienti di esistere e più che mai decisi a **RESISTERE** . ■

Segue dalla prima pagina: **Immigrati, quale futuro?**

incrementare la popolazione attiva che è destinata in un prossimo futuro a farsi carico del mantenimento di una schiera sempre crescente di pensionati.

Partendo quindi da queste premesse credo che sia noi semplici cittadini quando discutiamo sull'argomento "stranieri", magari parlandone in termini un po' razzisti e discriminatori, sia la classe politica, prima di prendere provvedimenti che riguardano lo stesso tema, dovremmo fare attenzione e riflettere maggiormente poiché un grosso aiuto, per una possibile soluzione del problema di cui abbiamo parlato in precedenza, potrà venire proprio dal mondo degli immigrati.



In effetti i cittadini stranieri già oggi residenti in Italia sono circa 4 milioni, quasi il 7% della intera popolazione, con un trend di incremento abbastanza elevato. Siamo, come tasso percentuale di crescita della popolazione immigrata, al vertice fra i paesi europei insieme alla Spagna e immediatamente dopo la Germania. Il nostro è oggi uno dei più grandi paesi di immigrazione del mondo, che ha superato quanto ad incremento persino gli Stati Uniti.

Infatti oggi il nostro sistema produttivo ha un'esigenza sempre crescente di manodopera straniera, ne è conferma il recente decreto sui flussi migratori firmato dalla Presidenza del Consiglio il 30 ottobre 2007 che prevede, per i primi mesi di quest'anno, il fabbisogno di 170 mila lavoratori non comunitari. Inoltre, contrariamente a quanto accadeva in passato, da questo numero sono esclusi i cittadini rumeni e bulgari divenuti nel frattempo comunitari, per cui il numero dei possibili nuovi arrivi deve intendersi più ampio.

Però, nonostante il fatto che l'immigrazione costituisca ormai un vero e proprio fattore di popolamento e la nostra economia abbia un così grande bisogno di manodopera straniera, si riscontra che la maggior parte di questa forza lavoro, che per lo più è impiegata nel terziario e nell'industria, è utilizzata in

settori occupazionali pericolosi, precari, faticosi e di conseguenza meno tutelati, che sono certamente fra quelli che meno attraggono i lavoratori italiani. Inoltre, sebbene il numero dei laureati e diplomati fra gli stranieri sia molto elevato, più del 70% di essi svolge attività di basso profilo e non qualificate, soprattutto per l'oggettiva difficoltà di poter far valere il proprio titolo di studio o di veder riconosciute le proprie competenze.

Così, nonostante il sindacato svolga una forte opera d'informazione e di sostegno, fra di essi è molto forte il senso di insicurezza e di precarietà perché esposti a comportamenti discriminatori e arbitrari, che in verità sono anche conseguenza di un mercato del lavoro difficile anche per i lavoratori italiani e che di fatto, li escludono dalla protezione delle norme sociali e legali che regolano i rapporti di lavoro e non.

Tutto ciò costituisce un'inaccettabile condizione di disuguaglianza in una società che dichiara di basarsi su principi di libertà, democrazia e solidarietà e che, come abbiamo visto, è destinata ad accogliere un sempre crescente universo variegato di persone.

Il nostro più grande impegno sarà quindi quello di realizzare una reale integrazione di questi nuovi cittadini, tanto di quelli già presenti quanto di quelli futuri, in modo da consentire loro di aspirare attraverso il lavoro ad una concreta ascesa sociale che contribuirà a contrastare e sconfiggere tutti quegli atteggiamenti xenofobi e quei conflitti interculturali oggi presenti.

Ma soprattutto potrà far sì che le seconde generazioni di questi immigrati si sentano veri cittadini di questo paese. ■



194 MOTIVI PER DIRE BASTA

Silvia Casaroli

Sinceramente sono stanca, estremamente stanca e infastidita. Nell'ultimo mese ho ascoltato decine e decine di uomini, parlare e sparlare della legge 194. Uomini, non donne.

L'articolo 4 della legge 194 recita così: *“Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico istituito ai sensi dell'articolo 2, lettera a), della legge 29 luglio 1975 numero 405, o a una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata dalla regione, o a un medico di sua fiducia.”*

Questa legge parla solo di donne. Fino a prova contraria (in questo sfida tutti i vari cardinali e cattolici a dimostrarmi il contrario) le donne hanno una gravidanza, non gli uomini. Sono le donne che scelgono di avere un figlio. A volte possono consultarsi con un uomo, a volte no.

E' comunque una loro scelta; una scelta femminile. Anche quando sento sparlare di aborto terapeutico il fastidio risale lungo la cervicale. Non mi ero accorta che Formigoni e vari cardinali avessero preso la laurea in Medicina e Chirurgia negli ultimi anni (con specializzazione in Ostetricia e Ginecologia, naturalmente).

Anche su questo punto la legge è cristallina: *“L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni, può essere praticata: a) quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna; b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna”* (articolo 6). *“I processi patologici che configurino i casi previsti dall'articolo precedente vengono accertati da un medico del servizio ostetrico-ginecologico dell'ente ospedaliero in cui deve praticarsi l'intervento, che ne certifica l'esistenza. (...)”* (articolo 7).

Si parla di processi e diagnosi specifiche e anche in questi casi è sempre la donna che sceglie (il famoso “consenso informato” da parte del paziente).

Donne non uomini, anche qui. A votare per il referendum invece ci sono andati entrambi, sia donne che uomini. Hanno votato sì alla legge sull'aborto, più di 30 anni fa. Io 30 anni non li ho ancora e della storia di questo paese molte cose ancora non le

capisco, di altre mi vergogno, alcune le apprezzo. Una fatto però mi è chiaro: la società civile ha preso una decisione; i cittadini hanno scelto per se stessi. Si chiama democrazia ed è una delle grandi conquiste di questa Italia che sembra avere solo problemi. Come si possono permettere alcuni politici di rimettere mano a una decisione presa dal popolo italiano (che è sovrano) senza consultarlo? (qui il fastidio alla cervicale ha raggiunto punte vertiginose).

Se si tornasse alle urne con un altro referendum per cambiare la 194, il popolo italiano rivolterebbe come 30 anni fa. Non lo dico io, lo dicono i sondaggi, la gente per strada e i dati sugli aborti in Italia.



Forse è sfuggito ad alcuni settori della chiesa e ad alcuni politici cattolici (o che si autodefiniscono tali) che questo Bel Paese non è più quello uscito dal dopoguerra, ma è cambiato.

La società civile si è modificata radicalmente: è decisamente più atea e materialista. Laici materialisti lo sono soprattutto le nuove generazioni che credono sia meglio preservare e rendere migliore il qui e ora di un presunto aldilà che non solo deve ancora venire, ma che non è mai stato dimostrato. Quando sento parlare gli antiabortisti e gli anticoncezionisti (che rischiano di creare nei giovanissimi nuove epidemie di HIV a livelli che l'Italia aveva dimenticato da anni) non solo il fastidio alla cervicale sale con un'esplosione, ma mi domando: questa crociata anti-laicista che fine ha?

Questa crociata contro il genere femminile (perché sono sempre le donne quelle vituperate e sulla cui vita e sulle cui scelte si disserta) è solo una scelta di genere?

Penso che farebbe molto bene a questi uomini creare circoli di critica maschile sulla condizione femminile in Italia, ma, questa volta, a partire dal perché la violenza alle donne si sviluppa principalmente in quella Famiglia che i cattolici difendono a spada tratta.

Parlate dei problemi che crea il genere maschile a quello femminile. Noi donne abbiamo 194 motivi per non cambiare le leggi che esistono in Italia sull'aborto e sugli anticoncezionali e per dirvi basta. Il silenzio a volte è d'oro. ■

RINNOVATO IL CCNL DELLE IMPRESE DI PULIZIA

Roberto De Maria

Qualche giorno prima di natale è stato rinnovato il CCNL delle Imprese di Pulizia e servizi integrati/multiservizi, scaduto da due anni e mezzo. Le novità principali, che purtroppo sono peggiorative rispetto al contratto precedente, riguardano:

- l'estensione del campo di applicazione del CCNL a tutti i servizi esternalizzati (sia pubblici sia privati);
- l'eliminazione per i lavoratori part-time del tetto massimo annuo di 250 ore di lavoro straordinario, unitamente all'introduzione della clausola flessibile (variazione temporale dell'orario di lavoro) e della clausola elastica (variazione della durata della prestazione lavorativa) con un preavviso di sole 48 ore;
- il congelamento degli scatti biennali di anzianità in cambio di uno scatto quadriennale;
- l'aumento dell'età da 24 a 29 anni per la stipula di contratti di apprendistato. Per gli apprendisti vi è anche l'allungamento del periodo massimo di durata del contratto da 36 a 48 mesi e del periodo minimo da 18 a 24 mesi; in più l'inquadramento prevede 2 livelli inferiori a quello di appartenenza per metà del periodo di apprendistato e un livello in meno per l'altra metà del periodo.

Misero anche l'adeguamento delle retribuzioni:

l'aumento medio è di circa 105 euro in due anni, anche a copertura dei due anni e mezzo di vacanza contrattuale.

Al di là di questo sintetico resoconto alcune riflessioni sorgono spontanee. Innanzitutto i periodi trascorsi con contratto scaduto, ben due anni e mezzo in questo caso, sono periodi "persi" dai lavoratori, cioè periodi nei quali non essendoci aumenti nominali (né tanto meno reali) di stipendio il lavoratore cede una fetta del suo salario al padronato in dipendenza dell'inevitabile aumento dei prezzi al consumo. In secondo luogo aumenta a dismisura il potere degli imprenditori di gestire e modificare l'orario di lavoro e la sua distribuzione temporale. Da ciò consegue una minore libertà del lavoratore nel poter organizzare e gestire la propria vita al di fuori del posto di lavoro con pesanti ripercussioni sia sul suo stato di salute psico-fisica sia sulla sua vita personale, familiare e sociale.

La compressione del salario e la riduzione della possibilità concreta del lavoratore di disporre del proprio tempo/spazio vitale sono fenomeni tipici di questa fase storico-politica. Fenomeni mascherati sotto le fuorvianti etichette di "flessibilità" e "sviluppo" ma realmente consistenti in precarietà e impoverimento. ■

Publicità



BIOH SRL
Via Pagano 31 20092
Cinisello Balsamo (Mi)
Tel 0266409001

**FILTRIAMO ACQUA
DA ACQUA POTABILE
A ACQUA PURA**



Produzioni
Cinematografiche, teatrali,
telesive e radiofoniche

DE. CA .
Via Folgarella, 56
Ciampino
00043 Roma
Tel. 333 4364234

LAVORO, QUALE SICUREZZA?

Gabriele Vesco

La morte dei 7 operai a Torino della TyssenKrupp e dei 3 nel Porto di Venezia sono solo gli episodi più eclatanti del bollettino di guerra degli omicidi bianchi nei luoghi di lavoro.

Ogni giorno nel silenzio dei "media" muoiono 3 o 4 lavoratori per incidente nel ciclo produttivo.

1300 all'anno, circa un milione di infortuni denunciati, migliaia invalidanti. Molti incidenti e morti non vengono neanche denunciati. A tutto ciò si devono assommare le malattie professionali come le patologie cronico-degenerative, le neoplasie, e le sindromi psichiche.

Le cause sono chiare e precise: presenza di polveri sottili e sostanze chimiche nel posto di lavoro; fattori fisici come temperature, rumori e radiazioni; mancanza di strutture di areazione e illuminazione naturale, il pesante **stress** determinato dai ritmi di lavoro sempre più crescenti.

Il movimento operaio sta denunciando omissioni gravissime nella gestione e nelle misure di sicurezza nelle fabbriche, anche di fronte l'eccessiva turnazione, orari e organizzazione del lavoro insopportabili.



Bisogna inoltre, necessariamente, prendere coscienza che tutti i giorni si va al lavoro rischiando la vita, in una rete produttiva, in cui il 54% degli operai lavora in strutture aziendali con meno di

15 dipendenti, dove non è applicabile l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quindi senza tutele e diritti, e qualsiasi organizzazione sindacale è completamente assente.



Il recente studio dell'Eurispes, "Infortuni sul lavoro: peggio della guerra" evidenzia che tra gli immigrati si verifica una grandissima omissione di denunce di infortuni, e che immigrati, nuovi assunti, atipici, lavoratori a termine e "soci-lavoratori" sono i più esposti agli incidenti.

Non è solo una coincidenza che circa l'85% degli infortuni mortali avviene dove regna la precarietà, e che i più colpiti sono i giovani e quelli più vicini alla pensione.

Le cause degli infortuni e delle malattie professionali non sono dovute alle disattenzioni dei lavoratori (vedi spot governativo), ma sono determinate da un sistema di aberrante sfruttamento: non si vuole investire in nuove tecnologie al fine di evitare il rischio e la nocività ambientale.

Non è sufficiente la legge 626, che peraltro viene disattesa per ovvi motivi di risparmio economico e di ritmi produttivi aumentati, non bastano gli organismi paritetici provinciali e regionali, ma **è necessario costruire una vertenza generale attraverso una piattaforma sindacale adatta alla fase che si sta attraversando, contro un padronato sempre più aggressivo ai limiti della barbarie.** ■

Proprietà: UNICOBAS Intercategorie nella persona del segretario Francesco Casaroli.
Autorizzazione Tribunale di Monza del 08/06/06 n° 1859.
Direttore Responsabile: Stefano Apuzzo.
Supervisione redazionale e impaginazione: Roberto De Maria.
In Redazione: Roberto De Maria, Francesco Casaroli, Andrea Carpita, Roberta Boccacci, Roberto Reyes, Rosalba Gerli, Paolo Casaroli, Silvia Casaroli.
Per suggerimenti e informazioni: giornaleunicobas@alice.it.
Tel: 02 / 89.05.95.29 — Fax: 02 / 89.05.95.87.

